



IL LIBRO

QUANDO
LA SPERANZA
DIVENTA
REALISTICA

di **Dario Edoardo Viganò**
—a pagina 16

Le lezioni che ci sa dare la speranza realistica ed emotiva

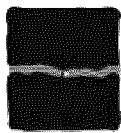
Il libro/1

Dario Edoardo Viganò

Cosa rende una speranza realistica? Che ci siano dei mezzi o delle strade per raggiungere il fine che si cerca o l'oggetto desiderato. E che questi mezzi o queste strade siano conosciuti. Quindi la speranza realistica pone l'accento sui mezzi e la disponibilità dei mezzi. Ma c'è anche una speranza diversa che si misura non sulla disponibilità dei mezzi, ma sulla desiderabilità dei fini. È irrazionale? Utopistica? Illusoria? Oppure no? Leggendo queste considerazioni in un bel libro scritto dai sociologi Guido Gili ed Emiliana Mangone, *Speranza. Passione del possibile*, recentemente pubblicato da Vita e Pensiero, la mia mente è volata al coraggioso film di Clint Eastwood, *Invictus* (*L'invincibile*, 2009). L'invincibile del titolo è Nelson Mandela "Madiba", interpretato da Morgan Freeman. Il film racconta il cammino tutto in salita della squadra di rugby – gli Springboks – del Sudafrica, Paese che ospitò i mondiali nel 1995, l'anno dopo il Freedom Day, che ha segnato la fine dell'apartheid e la trionfale vittoria elettorale di Mandela. La squadra, composta quasi interamente di bianchi, assorbe lo spirito di resistenza e di determinazione del presidente e da assoluta outsider arriva alla finale, dove si impone all'ultimo minuto sugli All Blacks neozelandesi di Jonah Lomu, la squadra più forte del mondo.

IL LIBRO

GUIDO GILI
EMILIANA MANGONE
SPERANZA
PASSIONE DEL POSSIBILE



GUIDO GILI, EMILIANA MANGONE, «SPERANZA. PASSIONE DEL POSSIBILE»
Vita e pensiero,
pagg. 246, € 20

Desiderare quella vittoria con una motivazione così forte – che andava oltre il risultato sportivo, perché era in gioco l'identità del nuovo Sudafrica – permise di trovare una strada che sembrava inesistente fino a quel momento e di percorrerla fino alla vittoria. Di trovare i mezzi necessari affinché quell'obiettivo diventasse raggiungibile e quindi "realistico". I mezzi erano le energie e le abilità tecnico-sportive richieste, ma soprattutto quello che si chiama «lo spirito di squadra».

E qui si incontra un'altra idea-chiave del libro di Gili e Mangone. La speranza – sia che la consideriamo come un'emozione, una passione, un sentimento, un abito di azione o una virtù – è qualcosa di personale, cioè qualcosa che vive "negli" esseri umani, cioè vive in noi, dentro di noi. Ma non solo. La speranza è anche qualcosa

che vive "tra" gli esseri umani, è una dimensione delle relazioni sociali poiché noi possiamo sperare per noi stessi, ma anche per gli altri, con gli altri e a volte contro gli altri. Si può sperare insieme e guardare insieme allo stesso obiettivo. Se dunque la speranza a livello individuale ci appare come una virtù, a livello di relazioni sociali è un bene relazionale. Cioè qualcosa che vive nelle relazioni e scaturisce, emerge da queste relazioni. La speranza del presidente Mandela si comunicò dapprima al capitano

della squadra François Pienaar (interpretato da Matt Damon) e poi a tutti i compagni, moltiplicando le loro energie. Poi coinvolse tutti gli spettatori e una nazione intera. Così una vittoria in un evento sportivo divenne un momento simbolico decisivo nella costruzione della nuova nazione nata dalla fine dell'apartheid. Il film racconta dunque con il linguaggio e le risorse narrative della settima arte un'idea che viene lanciata all'inizio del libro e poi viene svolta in tutti i capitoli: vi sono reti e correnti di speranza che in certi frangenti storici nascono dall'azione e dall'iniziativa di alcuni – dei leader carismatici, degli innovatori, delle minoranze creative e attive – e poi diventano dei fiumi vastissimi che arrivano a cambiare la storia dei popoli o dell'intera umanità. In questi momenti le speranze individuali si legano e si intrecciano con le grandi speranze delle generazioni, delle classi, dei popoli, delle nazioni.

Oggi più che mai c'è bisogno di speranza, come ci ha sollecitato a riflettere (per agire) Papa Francesco attraverso l'indizione del Giubileo. Per questo conviene riprendere questo tema e libri come Speranza. Passione del possibile possono essere un prezioso aiuto a rendere più chiara la nostra comprensione di questa dimensione fondamentale dell'esperienza umana. Perché la speranza non va inventata e non si crea per comando di qualcuno o perché si "deve" sperare. Va semplicemente riconosciuta attraverso gli eventi della vita personale e i segni del bisogno di "trascendenza" che si incontrano quotidianamente nella storia del mondo, anche in un evento sportivo raccontato in un film, perché, come ricordava Eugenio Montale, «tutte le immagini portano scritto "più in là!"».

1© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084